

# *L'e-lending bibliotecario: alcune note introduttive*

**GINO RONCAGLIA**

Università della Tuscia  
gino.roncaglia@gmail.com

**L'**e-lending (o digital lending) bibliotecario, e cioè il servizio di prestito online agli utenti di contenuti digitali, esiste da più di dieci anni e costituisce una componente ormai consolidata dell'ecosistema della lettura, in particolare nel mondo anglosassone: Library Reserve, la piattaforma per il download di e-book e altri contenuti digitali realizzata da Overdrive, è stata lanciata nel 2002, e, a quasi 14 anni di distanza, negli Stati Uniti il prestito digitale è offerto (prevalentemente attraverso Overdrive) dal 90% delle biblioteche pubbliche e dalla quasi totalità delle biblioteche di ricerca.

In Italia, MLOL e ReteINDACO sono realtà più giovani (anche se MLOL esiste ormai dal 2009), ma hanno già una buona diffusione in particolare nel mondo delle biblioteche di pubblica lettura, e di e-lending si comincia a parlare anche nel mondo delle biblioteche universitarie e di ricerca (in cui è prevalente la formula degli abbonamenti a pacchetto) e di quelle scolastiche.

Ma cos'è, esattamente, l'e-lending bibliotecario? In quali forme può avvenire? Quali problemi pone? Come reagisce a quella che sembrerebbe rappresentare la maggiore sfida portata dal digitale all'idea di intermediazione bibliotecaria, ovvero l'offerta commerciale a basso costo di abbonamenti a pacchetto direttamente all'utente finale? Il fascicolo di "Biblioteche oggi" che avete in mano affronta queste domande raccogliendo interventi e materiali che aiutano a inquadrare il tema. In sede di introduzione, mi soffermerò solo brevemente su alcune questioni di fondo. L'e-lending è definito dall'*eLending Background Paper 2014* dell'IFLA come "the temporary provision of an eBook by a library to a registered user for use away from the library premises and in the library should the user wish". La definizione è evidentemente e direttamente modellata su quella del prestito fisico, ma presenta due ordini di problemi. In primo luogo, la limitazione al prestito di e-book appare troppo restrittiva: così come il prestito bibliotecario può riguardare non solo i libri ma anche altri supporti dell'informazione (CD, DVD, videogiochi, in alcuni casi addirittura dispositivi come e-reader, tablet o lettori MP3), l'e-lending può riguardare anche contenuti digitali diversi dagli e-book: ad esempio musica, audio-

libri, contenuti video, videogiochi. L'accento sulla varietà di tipologie di contenuti digitali accessibili al prestito è molto chiaro in tutte e due le piattaforme italiane di riferimento (MLOL e ReteINDACO); del resto, una delle conseguenze immediate del digitale è proprio la maggiore facilità e uniformità di gestione del prestito di contenuti di tipo diverso, che sono tutti file e sono dunque tutti costituiti da bit, anche se possono essere di dimensioni assai diverse. Da questo punto di vista, l'e-lending non solo suggerisce ma impone un allargamento dello sguardo dai libri (e dagli e-book) a uno spettro molto più ampio di contenuti informativi, che in alcuni casi può comprendere anche l'accesso temporaneo a servizi basati sui contenuti (ad esempio, l'accesso temporaneo a un corso on-line). È chiaro che si arriva a casi limite nei quali il termine "prestito" sembra davvero perdere il suo senso originario: non a caso all'interno della stessa definizione IFLA si parla di "temporary provision", e non riappare il termine "lending".

Il secondo aspetto sul quale vale la pena soffermarsi è proprio quello della "temporary provision" del contenuto. Nel caso del prestito tradizionale, la biblioteca mette a disposizione dell'utente un supporto fisico, e la modalità di questa "messa a disposizione" (dando per scontata la differenza fra il prestito e le altre forme con cui un oggetto informativo può essere fornito all'utente, come le riproduzioni) è unica: la consegna fisica. La "consegna digitale", al contrario, può avvenire in (almeno) due modalità diverse: in forma di download di un file autonomo e indipendente, o in forma di accesso in streaming. In quest'ultimo caso, il "prestito" si trasforma in realtà in un servizio temporaneo di accesso a un contenuto online, tramite l'uso obbligatorio di una piattaforma fornita dal gestore del servizio e previo riconoscimento dell'utente.

Dal punto di vista strettamente teorico si potrebbe sostenere che le due modalità non sono in fondo così lontane: in entrambi i casi una rappresentazione digitale del contenuto deve essere comunque disponibile sul dispositivo di lettura dell'utente. In realtà la differenza è notevole: per fare solo un esempio, l'accesso in streaming

è necessariamente monitorato dal fornitore del servizio, che di norma non è la biblioteca ma un soggetto esterno. Tale soggetto ha quindi sempre e comunque a disposizione – anche nel caso, piuttosto improbabile, in cui dovesse scegliere di non raccogliere o di non utilizzarle – informazioni puntuali e complete sui comportamenti di lettura dei singoli utenti. Nel caso del “prestito” via download di un file indipendente questo tipo di controllo può comunque avvenire, sia attraverso il software di lettura,<sup>1</sup> sia attraverso apposite procedure javascript inserite negli stessi libri elettronici in formato ePub,<sup>2</sup> ma non è concettualmente necessario, e ci sono indubbiamente spazi maggiori per la protezione della privacy degli utenti (anche se spazi probabilmente minori per l’integrazione fra contenuti e servizi).

Anche questo solo esempio – e molti altri se ne potrebbero fare – mostra come dietro alla “temporary provision” dei contenuti digitali agli utenti vi sia in realtà un complesso insieme di possibili modelli, di strumenti e di servizi la cui natura è delicatissima e che la biblioteca non può (e non dovrebbe) ignorare, ma che sono spesso di difficile comprensione e valutazione. Si potrebbe dire che nel caso del prestito fisico tradizionale i soggetti in gioco siano in primo luogo la biblioteca, il libro e il lettore, mentre nel caso del prestito digitale compaiono soggetti nuovi, a partire dalla piattaforma di distribuzione, che a sua volta è spesso un aggregatore di servizi erogati attraverso *web services* da una pluralità di soggetti esterni, la cui natura – e talvolta la cui stessa esistenza – può sfuggire tanto al lettore quanto al bibliotecario.

Si capirà dunque la voragine di considerazioni che si aprono dietro la “temporary provision” digitale, e la necessità di forme di regolamentazione e di garanzia che devono ancora in gran parte essere definite, che non potranno che essere il risultato di una negoziazione a livello più alto di quello delle singole realtà bibliotecarie. C’è poi naturalmente la questione, anch’essa inevitabile, dei meccanismi di definizione e di gestione delle limitazioni che accompagnano l’e-lending. Sappiamo bene che il prestito bibliotecario tradizionale è stato accettato (a volte con miope diffidenza) dagli editori perché risulta comunque “subottimale” rispetto al possesso: un libro prestato è disponibile solo per un certo lasso di tempo, non può essere sottolineato, non può essere passato o regalato ad altri. Rispetto a queste limitazioni, il digitale sembra porre un immediato problema: la facilità di riproduzione di un file, senza alcuna perdita informativa e a costo praticamente nullo, rischia di trasformare il prestito digitale in un regalo. Se è possibile copiare a costo

zero il file che si è ricevuto gratuitamente in prestito dalla biblioteca, e se quel file è identico al contenuto commerciale, chi mai acquisterebbe a pagamento l’e-book (o il brano musicale, o il video) originale?

L’introduzione di limiti alla fruizione del contenuto digitale sembra così per un verso inevitabile per poter anche solo pensare di offrire un servizio di e-lending, e per l’altro in profondo contrasto con la naturale e immediata riproducibilità e facilità di circolazione dei contenuti digitali. Dalla risoluzione di questa antinomia dipende la praticabilità stessa del prestito digitale: in sostanza, almeno in apparenza, per rendere possibile l’e-lending dobbiamo “complicare la vita” all’utente. Non solo: per rendere concorrenziale l’acquisto rispetto al prestito dobbiamo, in un certo senso, complicargliela *ancora di più* di quanto non facciano le già spiacevoli protezioni DRM legate all’acquisto di molte tipologie di contenuti digitali.

La prima e principale limitazione (e quella più facilmente comprensibile all’utente, anche per l’analogia con il prestito fisico) è ovviamente quella temporale. Se l’accesso in streaming la controlla attraverso la piattaforma, l’e-lending via download la gestisce di norma attraverso il software di lettura sul dispositivo dell’utente: attraverso una chiave temporanea fornita dalla piattaforma di prestito, il contenuto (scaricato in forma criptata) viene “attivato” o “sbloccato” solo per un certo periodo di tempo. Questo significa che nella maggior parte dei casi l’e-lending deve avvenire comunque attraverso l’uso di un meccanismo di DRM “forte”, anche nei casi in cui l’editore vi abbia (virtuosamente) rinunciato – a favore di meccanismi basati sul *watermarking* o su altre forme di DRM sociale o “debole” – per i contenuti destinati invece all’acquisto.<sup>3</sup> Ma le limitazioni possono essere anche di altro genere: sul numero e la tipologia di dispositivi abilitati alla lettura, sulle operazioni possibili sui contenuti, sui servizi offerti insieme a essi, sulla quantità di contenuti di una certa tipologia disponibili contemporaneamente, e così via. In altri termini, anche la fruizione dei contenuti in e-lending deve essere in qualche misura “subottimale”. Non c’è da scandalizzarsi per questo, dato che si tratta di una condizione evidentemente necessaria a differenziare il prestito dall’acquisto, ma occorre d’altro canto capire (e negoziare) con grande attenzione queste limitazioni, giacché anche da esse dipende la qualità del servizio fornito agli utenti.

Proprio la questione delle limitazioni, tuttavia, si complica ulteriormente con l’affacciarsi di una tipologia di servizi relativamente nuova per la produzione edito-

riale generalista: l'offerta di abbonamenti a pacchetto direttamente all'utente finale. Si tratta di un tema del quale mi sono già occupato altrove,<sup>4</sup> e che non approfondirò dunque in questa sede. Basti ricordare l'evidente vicinanza fra i servizi di abbonamento a pacchetto offerti all'utente finale da soggetti quali Amazon (con Kindle Unlimited) e Scribd (un analogo servizio offerto da Oyster è stato chiuso nel settembre 2015) e i servizi di e-lending bibliotecario. Ci sono certo anche importanti differenze (soprattutto nella selezione dei titoli disponibili, che nel caso degli abbonamenti a pacchetto commerciali è dettata unicamente dagli accordi stipulati dal fornitore con autori ed editori ed è per ora fortemente limitata). Ma in entrambi i casi c'è il problema delle "limitazioni" da porre all'utente rispetto all'acquisto. Il rischio è evidentemente che l'e-lending bibliotecario debba fare i conti con restrizioni ancor maggiori di quelle attuali, necessarie per garantire la concorrenzialità rispetto a esso non solo dell'acquisto individuale dei contenuti, ma anche della loro fruizione attraverso abbonamenti a pacchetto. D'altro canto, anche le potenzialità non vanno trascurate: proprio la natura in qualche misura para-bibliotecaria dei servizi di abbonamento a pacchetto può suggerire alleanze inedite fra biblioteche, produttori e distributori di contenuti.

Quello dell'e-lending è insomma, come si sarà capito facilmente già da queste poche osservazioni introduttive, un campo complesso e variegato: più che con un fenomeno unitario e ben definito, abbiamo a che fare con una competizione quasi darwiniana fra una grande varietà di possibilità e di modelli (e non ho neanche sfiorato qui il tema dei diversi meccanismi di selezione dei titoli – *library-driven*, *patron-driven* ecc. – e di prestito – *one copy-one user*, *concurrent* ecc.). Un campo che è però di enorme importanza per lo sviluppo futuro dei servizi bibliotecari e della missione stessa delle biblioteche: dal risultato di questa competizione, infatti, dipenderanno non solo le tipologie di servizi e contenuti che potremo fornire ai nostri utenti in ambito digitale, ma anche le forme che l'intermediazione bibliotecaria potrà assumere nel digitale e la natura delle sfide che dovrà affrontare.

## NOTE

<sup>1</sup> Nell'ottobre 2014 si è discusso a lungo sulle informazioni inviate dal software Adobe Digital Editions 4 alla Adobe – per di più inizialmente in chiaro – relativamente ai file aperti e alle abitudini di lettura degli utenti: cfr. NATE HOFFELDER, *Adobe is Spying on*

*Users, Collecting Data on Their eBook Libraries*, apparso sul sito "The Digital Reader" il 6 ottobre 2014, <<http://the-digital-reader.com/2014/10/06/adobe-spying-users-collecting-data-ebook-libraries/#.VDUunhafXCr>>, e SEAN GALLAGHER, *Adobe's e-book reader sends your reading logs back to Adobe – in plain text*, apparso sul sito "Ars Technica" l'8 ottobre 2014, <<http://arstechnica.com/security/2014/10/adobes-e-book-reader-sends-your-reading-logs-back-to-adobe-in-plain-text/>>. Come è noto, analoghe forme di trasmissione di dati relativi a file e abitudini di lettura avvengono su piattaforme quali Amazon Kindle o Kobo.

<sup>2</sup> L'esempio più noto è quello del codice *candy.js* fornito dal servizio Jellybooks: <<http://analytics.jellybooks.com/>>.

<sup>3</sup> Esistono alcuni casi in cui anche il contenuto "prestato" è fornito in forma sproteggata; è chiaro però che in questi casi diventa davvero difficile parlare di e-lending: si tratta piuttosto di una forma di cessione di contenuti all'utente (magari con maggiori limitazioni nella licenza) a fronte di un pagamento fatto dalla biblioteca; biblioteca che in questo caso ha un po' il ruolo di un "gruppo d'acquisto", giacché riesce a spuntare prezzi complessivi più bassi di quelli che si avrebbero nel caso di un acquisto individuale dei contenuti, e si fa carico di questi costi come parte di quelli del servizio reso all'utenza.

<sup>4</sup> Cfr. GINO RONCAGLIA, *Un'equazione complessa Digital lending bibliotecario ed evoluzione del mercato editoriale*, "Biblioteche oggi" 33 (2015), n. 2, p. 6-8, e Id., *Biblioteche digitali e promozione della lettura*, in *Digital library / La biblioteca partecipata. Collezioni, commissioni, comunità. 12-13 marzo 2015. Relazioni*, Milano, Editrice Bibliografica, 2015, p. 168-172.

DOI: 10.3302/0392-8586-201508-005-1

## ABSTRACT

The paper offers an introduction to this issue of "Biblioteche oggi" and to the subject of digital lending. According to the definition of digital lending included in the IFLA e-lending background paper 2014, digital lending is to be seen as "the temporary provision of an eBook by a library to a registered user for use away from the library premises and in the library should the user wish". Although the IFLA definition only mentions e-books, it seems necessary to extend it to other kinds of digital content, such as music or video. The concept of "temporary provision" deserves a careful consideration, since the "temporary provision" of a digital content can be achieved in different ways: as simple download of a (possibly encrypted) content file, or through content streaming within a reading platform. Since in both cases it is possible to adopt different lending models, the landscape of digital lending is actually quite complex. Digital lending is usually an alternative to buying the digital content: therefore, a necessary feature of digital lending seems to be the existence of some limitations to the reader's freedom. The "temporary" character of the lending is obviously itself one (and the most important) of such limitations, but it might not be the only one, especially in a context in which a possible alternative to digital lending is constituted by commercial subscription services. The relationship between digital lending as offered by libraries and commercial subscription services is of special relevance, and will probably constitute a highly debated and sensitive topic for libraries in the future.